



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

SETTEMBRE 2017

L'UE non è fuori dalla zona di pericolo

di **STEFAN LEHNE** e **TOMÁŠ VALÁŠEK**

Riassunto: i leader europei dovrebbero trasformare la loro fiducia in nuove energie positive per sviluppare soluzioni realistiche alle sfide che continuano a colpire l'UE.

Ultimamente, l'Europa ha attraversato strani oscillazioni d'umore. Solo pochi mesi fa, sembrava essere vicina la fine dell'integrazione europea. Alla luce della votazione britannica per lasciare l'UE e l'aumento dei partiti populistici in un certo numero di Stati membri, molti osservatori dubitarono se l'Unione potesse sopravvivere nel 2017. Si aspettavano l'assalto dei populistici per abbattere un governo dopo l'altro fino a quando l'elezione di Marine Le Pen come presidente francese, il gioco sarebbe finito per il progetto europeo.

Contrasto con l'umore attuale. Innanzitutto, una diffusa frustrazione nei confronti delle prime politiche americane del presidente Donald Trump, l'America, ha rilanciato speranze nell'UE come difensore dell'ordine mondiale liberale. Quindi, il presidente francese Emmanuel Macron ha dimostrato di poter vincere un'elezione con un messaggio pro-europeo, un'idea che la maggior parte degli altri politici centrali in Europa sembrava aver abbandonato. E infine, le elezioni fallite del Primo Ministro Theresa May nel Regno Unito hanno evidenziato le vicende inerenti il processo Brexit. Improvvisamente l'UE ha cominciato a non guardare più come un mare di problemi, ma come un paradiso di stabilità. "Stiamo assistendo al ritorno dell'UE piuttosto come una soluzione, non un problema", afferma il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk.

Ma l'Unione europea è veramente in rialzo come una fenice dalle ceneri delle sue molteplici crisi e



conflitti? In realtà, i predicatori di un futuro luminoso per l'UE sono probabilmente in errore come i mercanti del fallimento lo erano alcuni mesi fa.

Lehne è uno studioso a Carnegie Europe a Bruxelles, dove la sua ricerca è incentrata sullo sviluppo del trattato post-Lisbona della politica estera dell'Unione europea, con particolare attenzione alle relazioni tra l'UE e gli Stati membri.

Nonostante alcuni progressi, non è stato risolto uno dei problemi strutturali che l'UE ha affrontato. Lo spazio Schengen come passaporto dell'Unione e la zona euro rimangono strutture che non sono abbastanza robuste da far fronte a grandi scosse asimmetriche. I quartieri geopolitici dell'UE in Oriente e Sud rimangono turbolenti e pieni di rischi e incertezze. Anche il nuovo pilota dell'ambizione per l'Europa - il calo dell'interesse degli Stati Uniti per svolgere il ruolo del principale garante dell'ordine internazionale - porta tante minacce e sfide come anche opportunità.

Esiste il rischio che un'Europa compiaciuta possa tenergli gli occhi dalle diverse sfide concrete che lo affrontano. Mentre i leader dell'UE sono giustificati nel sentirsi fiduciosi a fissare nuove traguardi per il loro blocco, questi obiettivi devono basarsi su una solida comprensione delle vulnerabilità dell'UE e una valutazione realistica del suo potenziale. Senza una verifica di questo genere, l'attuale euforia europea potrebbe essere di breve durata e cedere la strada ad un'altra discesa di pessimismo e disperazione.



[Segue a pagina 12](#)

Chernobyl: Città dei fantasmi

"Non bere acqua dal fiume", dice la guida nel posto più contaminato del pianeta.

Di DAVID PATRIKARAKOS

PRIPYAT, Ucraina - In un mondo dopo la guerra fredda, la paura dell'olocausto nucleare è scomparsa dalla coscienza globale. La minaccia di Donald Trump di scatenare "il fuoco e la furia come il mondo non ha mai visto" contro la Corea del Nord era un promemoria premuroso e sgradito di un'era passata e pericolosa. Anche dalle norme di Trump queste dichiarazioni erano un nuovo basso livello. E sono pericolose. La storia ci inse-

gna che il passo dalla politica logorroica al disastro globale può essere terribilmente breve.

Mentre i demagoghi lanciano minacce nucleari come coriandoli a un matrimonio, è facile dimenticare la deva-



Un taccuino, bottiglie di birra e piastra si trovano su un tavolo di ghiaccio in una casa abbandonata a Zalisya villaggio situato all'interno della zona rossa di Chernobyl

stazione che il nucleare può causare. Ma in un paese, al

di là dell'Europa, non hanno dimenticato. E dove una volta la vita prosperava, ora esiste un vasto mausoleo.

La città di Chernobyl si trova a circa 90 chilometri dalla capitale dell'Ucraina, Kiev. È un sito antico, originariamente parte della terra di Kiev il Russo, la federazione delle tribù slave dai quali i moderni russi, i bielorusi e gli ucraini pretendono tutti discendere. In tempi moderni la città è stata scelta come sede della prima centrale nucleare in Ucraina (poi parte dell'URSS)

Segue a pagina 8

ATTACCO TERRORISTICO A BARCELLONA

"L'unica risposta possibile al terrorismo è stare insieme in fraternità e solidarietà"

Il CEMR esprime le sue più profonde condoglianze alle vittime degli attacchi terroristici di Barcellona e Cambrils

"La forma più vile del terrorismo ha colpito ancora una volta! E ancora una volta, ha cercato di colpire i simboli della libertà e della democra-

zia, Barcellona, una città che rimane un simbolo del ritorno della Spagna alla democrazia, una città di cultura e diversità. " Con queste parole, il segretario generale CEMR, Frédéric Vallier, ha condannato l'attacco terroristico perpetrato in Spagna.

In un messaggio indirizzato al sindaco di Barcellona, Ada Colau e il presidente della Federazione spagnola dei comuni e delle province, Abel Caballero, sindaco di Vigo,

Frederic Vallier, ha trasmesso le condoglianze delle CEMR e delle associazioni membri alle famiglie e ai pa-

renti delle vittime Per quanto riguarda le persone di Barcellona colpite da questi attacchi. "Non accetteremo mai che il terrorismo minaccia la nostra società democratica (...) L'unica risposta possibile a questi atti è quella di unirli e di stare insieme in fraternità e solidarietà", dice la lettera.

La nostra simpatia va anche ai nostri colleghi di United Cities and Governments, la nostra associazione mondiale con sede a Barcellona

L'UNICO PROBLEMA E' COME COMPORTARCI CON CHI NON VUOLE NE' FREATERNIZZARE NE' STARE INSIEME A NOI

SALE IL LAVORO SCENDONO GLI STIPENDI

Grande entusiasmo ha accolto i dati sull'occupazione diffusi dall'Istat. Come al solito molti si sono scatenati senza avere la pazienza di guardare i conti. I dati non sono affatto un successo, ma piuttosto la prova che c'è qualche cosa che non va nella presunta ripresa economica. È sufficiente andare oltre i titoli per rendersi conto che la «lieve crescita congiunturale dell'occupazione (la frase è copiata dal rapporto Istat) è interamente dovuta alla componente femminile, mentre per gli uomini si registra un modesto calo e interessa i 15-24enni e i 35-49enni». Tradotto, vuol dire che le donne lavorano e gli uomini vanno a casa. Non esattamente un buon segno. Per capire bisogna addentrarsi nelle cifre, le quali segnalano un aumento dei dipendenti con i contratti a termine. In pratica, l'Istat dice che non solo la crescita del lavoro femminile com-

pensa con difficoltà il calo di quello maschile ma che soprattutto è dovuta principalmente al lavoro precario. Quello stabile non aumenta. Sale quello a ore. A leggere nei dettagli pare che non ci sia ragione di entusiasmo. La sensazione di un infervoramento ingiustificato è confermato anche da un altro paio di circostanze. La prima è la seguente: mentre le agenzie di stampa festeggiano manco fossero spariti i disoccupati, l'istituto statistico segnala un aumento degli inattivi, cioè di coloro che non hanno un lavoro e non lo cercano. L'Istat spiega che il tasso di inattività (che è un diverso modo di chiamare la disoccupazione, così si evita di spaventare gli italiani sommando le due voci) è pari al 34,9 per cento, «invariato rispetto a maggio». Dunque scorrendo tutto il dossier, si capisce una cosa: che nella

sostanza non è cambiato niente, perché il lavoro se aumenta è precario e i disoccupati quando calano vengono compensati almeno in parte dalla crescita degli inattivi. Tutto uguale perciò. Almeno in apparenza, perché una variazione c'è e riguarda il costo del lavoro. Secondo una ricerca pubblicata dal sito indipendente Truenumbers.it, dal 2015 al 2016 in Europa il costo del lavoro è salito in media dell'1,6 per cento. Con una sola eccezione: l'Italia, dove è calato dello 0,8 per cento. Per non parlare dell'Fmi che dice che gli italiani guadagnano meno di vent'anni fa.

Juncker: L'Europa non può contare sugli Stati Uniti per la sua difesa

Il presidente della Commissione afferma che la decisione della Gran Bretagna di lasciare l'UE ha galvanizzato il sostegno tra i paesi rimanenti.

Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea, ha dichiarato che l'Unione europea non potrebbe continuare a contare sugli

Stati Uniti per la sua difesa, secondo un'intervista pubblicata su un quotidiano austriaco.

Parlando dello stato dell'UE, Juncker ha affermato che le opinioni europee del blocco sono migliorate, ma che la regione non poteva rivolgersi agli Stati Uniti per la sua futura protezione.

"Sembra chiaro che non possiamo,

a lungo termine, affidarci al sostegno americano per la difesa", ha detto Juncker a Tiroler Tageszeitung, un quotidiano in Austria dove è in vacanza.

Il presidente della Commissione aggiunge che la decisione della Gran Bretagna di lasciare l'UE ha galvanizzato il sostegno tra i restanti paesi del blocco.

[Segue a pagina 11](#)

L'IMPERO NECESSARIO

di **ROBERT D. KAPLAN**

Le elezioni nei Paesi Bassi, in Francia e in Germania quest'anno hanno portato molti drammi all'antico nucleo carolingio, dove Charlemagne fondò il suo impero nel IX secolo. Questa è sempre sta-

ta la parte più ricca e fortemente istituzionalizzata dell'Europa. Ma se l'Unione europea continua ad indebolirsi, le ripercussioni più profonde si sentiranno più a est e a sud.

Là, lungo la linea dei guasti degli imperi austro asburgico e turco ottomano, gli ex paesi comunisti non dispongono di una robusta ba-

se di classe media dell'Europa centrale e in molti casi sono ancora distratti dalle controversie etniche e territoriali 25 anni dopo l'assedio di Sarajevo. Dipendono dai governi dell'Unione europea, come mai prima.



[Segue a pagina 10](#)

CANZONI PER LA PACE

UN SORRISO GRATIS (Gino Paoli)

Era già un po' di tempo che non mi girava di parlar con gli altri
che non mi andava giù di dire se che avevo voglia di gridare basta.

Era già un po' di tempo che andavo in giro con la testa bassa
senza guardar nessuno intorno a me
per non vedergli la mia accusa in faccia.



Era già un pò che non sapevo più
ma poi per caso ho incontrato chi
con un sorriso mi ha rimesso al mondo
con un sorriso solo con un sorriso
che non mi aspettavo con un sorriso gratis
ad un sorriso adesso che rispondo se non vuoi niente in cambio
mi sono seduto e ho usato tutte le lacrime che non ho pianto.

Sembra impossibile incontrare chi cammina sullo stesso marciapiede
e ti dà il passo con semplicità e ti sorride senza una ragione
come si cambia la fisionomia di una giornata cominciata male
sembra impossibile che lui ci sia e ti faccia rivedere il sole
era già un po' che non vedevo più chi sorridendo mi dà l'amnistia
con un sorriso mi ha rimesso al mondo con un sorriso solo
con un sorriso che non mi aspettavo con un sorriso gratis
ad un sorriso adesso che rispondo se non vuoi niente in cambio
mi sono seduto e ho usato
tutte le lacrime che non ho pianto. Ho pianto.

L'AICCRE E' LA SEZIONE ITALIANA DEL CCRE- CERM CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

IL CCRE-CERM IN CIFRE

- ⇒ 60 ASSOCIAZIONI MEMBRI
- ⇒ 130.000 AMMINISTRAZIONI LOCALI
- ⇒ 42 NAZIONI
- ⇒ 60 ANNI DI PACE

ISCRIVITI ALL'AICCRE

LA VOCE DEI COMUNI IN EUROPA

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio

già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola

comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella

Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia

già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando (Turi)

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 — 70124
Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata: aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112**

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com petran@tiscali.it



IL CONSIGLIO REGIONALE PUGLIESE, COME ALTRI CONSIGLI REGIONALI DEL SUD, SU PROPOSTA DEL MOVIMENTO 5 STELLE HA APPROVATO UNA MOZIONE SULL'ISTITUZIONE DELLA GIORNATA PER LE VITTIME MERIDIONALI DELL'UNITA D'ITALIA.

SI E' APERTO UN FORTE DIBASTITO SULLA OPPORTUNITA' DI TALE DECISIONE.

IL NOSTRO PRESIDENTE GIUSEPPE VALERIO HA ESPRESSO UN'OPINIONE SULLO SCORSO NOTIZIA- RIO.

ORA PUBBLICHIAMO UNA RIFLESSIONE DEL NOTO SCRITTORE MERIDIONALE RAFFAELE NIGRO.

Sud, un leghismo rovesciato non ci salverà dalle nostre colpe

Mi lascia molto perplesso la decisione del consiglio regionale della Puglia di dare vita, a partire dal 13 febbraio del prossimo anno, a una giornata della memoria per riflettere e piangere sui morti delle guerre postunitarie.

Mi chiedo anzi perché solo questi? Sono morti privilegiati? Perché non hanno votato tante altre giornate della memoria? Penso ai romani sconquassati dai barbari, ai longobardi sventrati dai franchi, a una settimana tutta federiciana, per ricordare gli eccidi degli angioini sugli svevi, e poi agli eccidi spagnoli sui francesi e ancora ai molti eccidi napoleonici in tutte le nazioni dell'Europa, agli eccidi di gente di colore perpetrati nelle terre dell'Africa dai conquistatori del Portogallo, della Spagna, dell'Inghilterra, della Francia.

E perché non una giornata dedicata a De Deo, Ciaia, Pagano e compagnia bella, martirizzati dai Borbone e dal cardinale Ruffo? O a Fra Diavolo e i suoi contadini trucidati dai francesi? Come si fa con i morti di foiba e con gli ebrei e non ancora con gli zingari o con

gli stessi fascisti?

Ma cos'è quest'aria revanscista e reazionaria che respiriamo da almeno vent'anni e che ha portato il Sud a reagire alla violenza del leghismo con un leghismo all'incontrario?

Come si fa a stare dietro a passioni sanguinarie e disgregatrici che vorrebbero passare per pacifiste e creare la Nazione Napoletana o delle Due Sicilie, col ritorno al carlino e al tornese?

A vedere «Gomorra» e a sentire l'esaltazione involontaria che Saviano fa della camorra io non vorrei proprio stare con Napoli, con la cintura vesuviana, ma neppure con Palermo che uccide i magistrati e con Reggio Calabria che favorisce rapimenti e ammazzamenti e impedisce alla Calabria di fiorire. Che razza di sub nazione sarebbe questa?

Penso talvolta al portento della ferrovia Napoli-Portici, alle seterie del napoletano di cui straparano i neoborbonici. Poi guardo alla ferrovia Ionica che da Taranto zoppica verso Cosenza, alla

statale moribonda Bari-Matera, ai Sassi, alla Salerno-Reggio, alla Bari-Napoli dove si va a 80 all'ora nei tratti rettilinei. Che disastri!

È questa l'Italia che abbiamo ereditato dal Regno di Napoli? Leggetevi Cesare Malpica, Lear, Lenormant, Norman Douglas e inorridite. Leggetevi il mondo meridionale narrato da Verga e Capuana e in tempi recenti da Fiore, da Levi, da Nitti, Fortunato e Salvemini. Che spavento! Con un 85 per cento di analfabeti! È questo il ricordo del regno che tanto magnificano i gruppi neoborbonici?

Eppure io ho amato le questioni banditesche e ho spiegato il banditismo romantico e quello politico. Sono storie che appartengono al cimitero del tempo. Ve la sentireste di creare una giornata per Bin Laden? Per l'Isis? Eppure hanno nel cuore ragioni politiche.



[Segue alla successiva](#)



Continua dalla precedente

Spesso bisogna avere la forza di far calmare i venti, di far depositare la sabbia, di tacitare le violenze per costruire un futuro di armonia.

Tuttavia, in una qualche nazione separatista io non potrei vivere. Non potrei senza la cultura di questi paesi del Sud, nonostante mi portino spavento, perché la storia di cui sono portatori, le loro tradizioni sono entrate nel mio patrimonio genetico.

E mi chiedo basterebbe una giornata dedicata ai morti di mafia e di camorra per risolvere questioni antiche? Che me ne faccio di queste commemorazioni, che ormai servono solo a mettere in pace la nostra coscienza e a creare una retorica del commemorare? E soprattutto, che ne faccio se danno vita a sentimenti di violenza?

Le giornate della memoria devono servire a fare chiarezza e a perpetuare il ricordo di avvenimenti che offendono il genere umano per migliorare gli uomini, ma non devono creare altre forme di odio, risvegli di antipatie sopite, ansie di separazione, di

disgregazione. Neppure condivise da molti. Fu la ragione per cui si tennero secretati gli archivi del Ministero dell'Interno e lì si è aperti solo negli ultimi vent'anni. Perché abbiamo bisogno di quiete, in questo Paese diventato sanguinario e che non guarda al futuro.

In quanto alle guerre postumitarie ci fu quel che ci fu, carognate da parte dell'esercito conquistatore e da parte dei briganti, ma bisogna ricordare che i movimenti di conquista producono dovunque azioni di ribellione. Cinquant'anni prima delle guerre di Unità, in Piemonte i contadini trovarono in Maso della Spinetta un capomassa che li difese per qualche anno contro gli invasori francesi. Dovrebbe il Piemonte rinfocolare l'odio anti-francese? Chiedere la Nizza la Savoia e la Corsica? Dovremmo restituire il Lombardo Veneto all'Austria. O fomentare la nascita di giorni della memoria in Austria per la perdita di tante terre e di tanti popoli in alt'Italia?

Ma un conto è avviare uno studio sulle ragioni che portarono ad azioni rivolte e ai risultati di quelle azioni, un altro è dare corso a un movimento politico

che vada a scavare i morti per abbeverare il vampirismo dei moderni. Anzi di alcune frange. È questo vampirismo che non amo nella riflessione del mio amico Pino Aprile, la sua voglia di scavare per accendere gli animi di chi non intende costruire verso l'unificazione ma rema per spaccare. Io non vorrei rinunciare a Roma Venezia Milano Torino Firenze. Mio nonno si prese due pallottole sul Carso per difendere la loro appartenenza al mio paese. Rispettarne la memoria e il sacrificio è fondamentale per me. Se penso a una nazione meridionale, guidata da certi politici che hanno figliato le nostre regioni, con la loro formazione baronale e arcaica, io ho paura. Più di quanto ne ho di fronte all'oligarchia governativa di questi anni e all'anarchismo scervellato di chi li contrasta.

E in questa divisione fomentata dagli antiunitari come si regoleranno i nostri giovani che attendono di essere maggiorenni per fuggire verso le città del Centro-Nord? Chi alzerà per primo muri alla maniera di Israele e della Palestina noi neoborbonici o loro, veterosavoiaardi?

Da IL MATTINO

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua da pagina 2

L'impianto aveva quattro reattori nucleari e il 26 aprile 1984, il reattore numero 4 è saltato su durante un test. I sovietici erano inizialmente riluttanti a rendere pubblico il disa-



Un segnale avverte della contaminazione delle radiazioni nei pressi di ex edifici a Pripjat

stro, ma non avevano altra scelta quando i reattori nucleari mille miglia di distanza nella Svezia orientale cominciarono a registrare livelli di radiazione 10 volte superiore al normale. Il fuoco proveniente dall'esplosione aveva inviato pennacchi di rottura altamente radioattiva attraverso l'URSS e l'Europa.

Alla fine, quasi mezzo milione di persone sarebbero stati coinvolti nell'operazione di pulizia, che sarebbe durata mesi e costata circa 18 miliardi di rubli (quando un rublo era uguale a un dollaro statunitense), giocando la sua parte nell'eventuale bancarotta dell'Unione Sovietica.



Persone che assistono alla commemorazione del 30 anniversario del disastro nucleare di Chernobyl il 26 aprile 2016

Chernobyl è stato l'incidente più disastroso della centrale nucleare nella storia. Ha spazzato via due città e anche ora totale perdita delle vittime non è nota. La maggior parte dei primi soccorritori sono morti: due di quella notte, con molti altri durante le settimane e nei mesi successivi. I loro sforzi, però, erano probabilmente i più preziosi nella storia moderna: riuscirono a prevenire una seconda esplosione che avrebbe potuto distruggere metà dell'Europa. Morirono per vivere.

Vicino a Chernobyl c'è la città di Pripjat. Fondata nel 1970, fu la nona città nucleare sovietica, costruita per accogliere i lavoratori dello stabilimento di Chernobyl e delle loro famiglie. Al momento del disastro, Pripjat aveva una popolazione di appena 50.000. Ora entrambe le città sono circondate da una zona rossa che si estende su 2.600 chilometri quadrati, messi in atto per impedire a chiunque di vagare nella zona contaminata. Sono necessari permessi ufficiali per entrare nella zona.

Al bordo della zona c'è un punto di controllo occupato da cinque guardie armate. Due barriere arancioni e bianche, del tipo utilizzato nei parcheggi, bloccano la strada. Chiunque voglia entrare deve farsi le perquisire le proprie borse e verificare l'identità, per essere contrassegnato da un elenco di coloro che hanno ottenuto il permesso di procedere.

All'interno, l'area è suddivisa in due zone, la prima delle quali copre 30 chilometri quadrati. Il secondo settore interno è di 10 chilometri quadrati e si estende intorno al numero 4 del reattore.

Cernobyl aveva una volta una popolazione di 14.000. Ora sono solo 688 persone più anziane che sono tornate dopo la pulizia. I restanti reattori hanno continuato a funzionare per anni dopo il disastro, l'ultima chiusura nel 2000. I lavoratori sono an-

cora ammessi all'interno del reattore 4, ma il loro tempo interno è limitato a proteggerli dalla radiazione.

"Non bevete acqua dal fiume", ci dice la nostra guida, Yevgeny, un po' inutilmente. Il mio contatore Geiger (un dispositivo che misura le radiazioni) legge 0,12 microsieverts. In media, una persona assorbe in modo sicuro circa 3.65 millisieverts (ci sono 1.000 microsieverts a millisievert) semplicemente vivendo in un mattone o edificio in cemento.

Entriamo in un furgone per andare a Chernobyl. Dopo aver attraversato il villaggio di Zalisya (ora quasi interamente ricoperto di folti arbusti) arriviamo - e andiamo subito indietro nel tempo. Il segnale alla periferia della città dice semplicemente: "Chernobyl". Scritto verticalmente, è accompagnato dal martello e dalla falce dell'URSS. Il contatore Geiger legge ora 0,22 microsieverts. Il reattore 4 è a soli 18 chilometri di distanza.



Facciamo la strada principale della città - Via Sovietica - e arriviamo in un piazzale. Yevgeny dice che dobbiamo parcheggiare attentamente. La polizia stradale qui è così annoiata che consegnano i biglietti solo per fare qualcosa.

La piazza è immacolata. Non c'è un solo pezzo di rifiuti a terra. Il silenzio è quasi totale; Le strade apparentemente pulite di ogni umanità. Ad un angolo della piazza c'è una statua di Vladimir Lenin, la mano sinistra stringe il risvolto, la destra è spinta in tasca.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)



[La nuova cupola di contenimento che copre il reattore distrutto nella centrale nucleare di Chernobyl](#)

Nel 2015, l'Ucraina ha introdotto una serie di leggi volte a decomunisticare il paese. I nomi delle vie sovietiche sono stati cambiati in ucraino. Le statue di Lenin furono abbattute. Ma qui non è cambiato nulla. "Perché nessuno ha strappato questo Lenin?" ha chiesto un visitatore australiano. "Perché ti preoccuperebbe?" Rispose Yevgeny.

Più in fondo alla strada è un parco commemorativo. Righe di segni, ognuno di un semplice rettangolo bianco che reca un nome avvolto a un palo, stanno come cicatrici in memoria dei 97 villaggi che cessarono di esistere dopo il disastro. Per molti in quei primi giorni, l'evacuazione riportò ricordi traumatici. Gli autobus arrivarono per portarli via. Nessuno ha detto loro cosa stava succedendo o dove stavano andando. Per alcuni, è stata nuovamente l'occupazione nazista.

Andiamo verso le foreste che coprono il 70 per cento della zona vietata. Senza nessuno che li avesse occupati,

il fogliame scoppiò lentamente attraverso edifici e strade per quasi assolutamente soffocare quello che un tempo era un centro urbano. Mentre la vita umana è diminuita a Chernobyl, tuttavia, la vita animale è aumentata. Orsi, cervi, linci, cinghiali tutti vagano qui. Ma non sono per la caccia - ognuno è poco più di un vaso di carne irradiata.

Nella foresta c'era una volta una scuola materna. Sull'approccio, una bambola con tre arti mancanti si trova a pochi metri da un segnale di avvertimento di radiazioni. La scena



[Uno dondolo per bambini si trova tra gli edifici di appartamenti abbandonati a Pripyat](#)

Chernobyl in miniatura: l'esistenza umana quasi immediatamente gettata fuori dalla forza più potente che l'umanità abbia mai scatenato.

All'interno è una vista del disfacimento - apparentemente antico ma allarmante senza tempo, come un ultimo giorno di Pompei. Soltanto i pavimenti in rottura, i grossi strati di polvere e il metallo arrugginito sono cambiati. Nel dormitorio dell'infanzia, ci sono file di letti a castello. Alcuni hanno ancora giocattoli su di loro. I disegni dei bambini sono fissati alle

pareti. Sul pavimento si trovano parecchie scarpe molto piccole.

Il sarcofago gigante dell'acciaio inossidabile che copre il reattore 4 si illumina nella luce del sole. Siamo ora nel settore del buffer interno, a soli 100 metri da dove è iniziato tutto. Il sarcofago è stato costruito per coprire uno vecchio, costruito in calcestruzzo, ed è stato installato alla fine dell'anno scorso. Pesa 37.000 tonnellate e la Statua della Libertà si inserisce comodamente all'interno. È il più grande edificio mobile del mondo.

Accanto al reattore si trova un vecchio edificio. Le sue fughe di fuoco esterne sembrano collegate da essa solo dalla ruggine e i gradini sono circondati da spruzzi di marrone rossastro che si sono sparsi come uno spruzzo di sangue. Nelle vicinanze si trova un lago artificiale utilizzato come sistema di raffreddamento per i reattori. Ora è pieno di pesci coltivati al di là delle dimensioni normali. Normalmente, sarebbero stati catturati e mangiati, ma semplicemente non è possibile. "Non sono pesci", spiega Yevgeny, "stanno nuotando nei rifiuti radioattivi".

Mentre partiamo, do un'occhiata finale alle foreste che coprono la maggior parte della zona, e finalmente capisco che questo è ciò che sembra l'olocausto nucleare: non sono i piani e gli aridi vermi di Mad Max, è la terra (alla fine) che scoppia. Tornare nella vita, portando indietro il controllo dalla stupidità dell'umanità.

David Patrikarakos è uno scrittore
Da POLITICO

Terzo seminario Progetto “Formazione e assistenza alla creazione sociale di impresa per giovani immigrate” il 6 SETTEMBRE 2017 ore 10,00

COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA—via Isonzo

Partecipano: i Sindaci delle Province di Bari e Bat; le Associazioni che si occupano di servizi sociali e immigrazione; gli Operatori economici; i responsabili dei Distretti socio-sanitari.

[Continua da pagina 3](#)

Qui a Lubiana, la capitale slovena, un paese compresso tra l'Europa centrale ed i Balcani, i funzionari e gli esperti parlano di una cosiddetta frontiera fantasma che esercita ancora l'immaginario della gente. Questa è la "Antemurale Christianitatis", "il fulcro del Cristianesimo", proclamato nel 1519 da Papa Leone X, in un riferimento agli slavi cattolici romani considerato la prima linea contro l'Impero Ottomano. La Croazia è stata la prima linea di difesa contro il Sultanato musulmano e la Slovenia il secondo. "Quando la Jugoslavia è crollata, è stato ipotizzato che nessuna di questa storia precedente fosse importante", ha detto un funzionario di recente. "Ma un quarto secolo dopo la disintegrazione della Jugoslavia di Tito, riteniamo che siamo tornati alla storia tardo-medievale e pre-moderna".

Gli sloveni, governati per centinaia di anni dagli Asburgo austriaci, avevano nel 2016 un reddito pro capite di 32.000 dollari. I Croati, con la loro storia mista di essere eredi in parte della tradizione austro-ungarica e in parte delle tradizioni ottomane e veneziane, avevano un reddito pro capite di \$ 22.400. Ma poi arriva il resto dell'ex Jugoslavia, che è caduto quasi completamente nell'Impero ottomano. Qui abbiamo il Montenegro con un reddito pro capite di 17.000 dollari, Serbia con 14.000 dollari e Macedonia, Kosovo e le ex parti ottomane della Bosnia con numeri similmente bassi. Rimangono le distinzioni economiche e sociali delle vecchie divisioni imperiali.

Questo non è determinismo etnico o razziale, in quanto gli slavi dell'Eu-

ropa sudorientale sono stati maggiormente politicamente ed economicamente modificati dall'agenzia dell'imperialismo straniero che dal proprio sangue e dal proprio linguaggio. L'ex parte bizantina e ottomana dell'Europa - la parte più vicina al Medio Oriente - è ancora la più povera, meno stabile e più necessaria di sostegno e di orientamento dell'Unione europea. Se l'Europa rimarrà un continente sicuro e prospero, o fratture lungo linee di guerra tradizionali est-ovest - con autoritari in Russia e in Turchia che scavano zone di interesse - giocheranno più vividamente nei Balcani. Pertanto, gli sviluppi politici a Parigi, Berlino e Bruxelles hanno ripercussioni lontane.

Il presidente Vladimir V. Putin della Russia è attivo in tutta l'Europa centrale e orientale, e in particolare nei Balcani, usando varie forme di sovversione, di eseguire cerchui di criminalità organizzata per finanziare i movimenti populista-nazionalisti per influenzare i media locali. Il Montenegro potrebbe essere vicino alla NATO, ma è spesso visto come una vera e propria colonia di oligarchi e gruppi criminali russi, dove da alcuni conti la Russia ha cercato di fare un colpo di stato lo scorso anno. La Serbia e la Bulgaria sono considerate come capricci di influenza regionale russa, anche se i governi neoautoritari più a nord dell'Ungheria e la Polonia assumono sempre più somiglianze rispetto al regime russo. Lo sforzo del governo ungherese di porre fine alla libertà dell'Università Centrale Europea, fondata a Budapest da un miliardario ungherese-americano George Soros dopo la caduta del Muro di Berlino, deve essere visto in questo contesto geopolitico.

Per quanto riguarda la Turchia, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha vinto un referendum che gli ha concesso poteri quasi dittatoriali lo scorso mese. Il giorno successivo, ha visitato la tomba non di Mustafa Kemal Atatürk, fondatore moderno della Turchia, ma la tomba di Mehmed II, noto come il Conquistatore, il sultano ottomano del XV secolo, i cui eserciti imperiali marciarono a ovest da Costantinopoli fino alla Bosnia. Se sia in Bulgaria, Macedonia, Kosovo o altrove nella regione, Erdogan è determinato a colmare il vuoto aperto da un'Unione europea in declino. L'illegalità in Macedonia, inclusa la violenza nel Parlamento stesso per una transizione governativa contestata, dimostra la fragilità politica dell'Europa sudorientale.

Eppure solo l'Unione europea può stabilizzare i Balcani. Solo se Serbia, Albania e Kosovo diventano membri dell'unione, la controversia etnica tra serbi e albanesi si risolverà veramente. All'interno dell'Unione europea, l'Albania e il Kosovo non avranno bisogno di unificarsi da soli. Ma se dovessero tentare l'unificazione, potrebbe diventare un casus belli per i serbi. Una dinamica simile ha per il contesto continuo tra Croazia e Serbia per l'influenza in Bosnia-Erzegovina. C'è pace per tutti nella ex Jugoslavia nell'ambito dell'Unione europea. C'è solo un conflitto prolungato senza di essa. Infatti, l'Unione europea offre un mondo di stati giuridici anziché nazioni etniche, governato da leggi impersonali piuttosto che da fiat, dove gli individui sono protetti sul gruppo.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

L'Unione europea, in altre parole, è l'impero necessario.

Io uso la parola "impero" consapevolmente. L'Unione europea è stata un'impresa così ambiziosa soprattutto perché ha cercato un'unione sui domini carolingi, prussiani, asburgici, bizantini e ottomani, tutti con storie molto diverse e modelli di sviluppo economico. Per far ciò, l'Unione europea ha in effetti sostituito la funzionalità di quei precedenti imperi. Anche all'interno delle frontiere aperte dello spazio Schengen, all'interno del quale i cittadini dell'Unione europea sono garantiti a libera circolazione, l'Unione rappresenta un territorio sproporzionato, governato in misura significativa da una burocrazia remota e solo parzialmente democratica, in cui molti dei suoi cittadini esigono una rappresentazione più diretta. Non è una forma di impero tardivo e in declino?

Tuttavia, deve essere salvato - e migliorato. Jan Zielonka del Collegio di San Antonio, Oxford, scrive con otti-

mismo un vibrante "neo-medievalismo" in Europa: una sovrapposizione dinamica delle identità e delle sovranità - sovranazionale, nazionale e locale - come città e regioni percorrono con un'Unione europea rivitalizzata per una richiesta sulle lealtà delle persone. A meno che non esista un'Unione credibile, nessuno degli altri strati di identità è possibile senza conflitti.

Recentemente ho visitato la città portuale croata di Rijeka, vicino ai confini sloveni e italiani, quando l'aquila a due teste è stata rimessa in cima al campanile. "È un emblema degli Asburgo, non croato, ungherese o italiano", mi ha spiegato uno scrittore etnico italiano Giacomo Scotti. "È stato abbattuto dai fascisti e simboleggia la libertà e l'autonomia locali che questa città ha apprezzato sotto gli Asburgo". Soprattutto perché la Croazia è uno Stato sovrano nell'Unione europea e che lavora per entrare nelle zone di Schengen e euro, le circostanze esistono per un'espressione non offensiva dell'orgoglio locale.

E' opportuno considerare ciò che la Jugoslavia era in ultima analisi. Il grande studioso italiano dell'Europa centrale, Claudio Magris, fa riferimento a Tito nel suo libro di viaggio epico "Danubio", come l'ultimo imperatore degli Asburgo, simile a Franz Joseph "a causa della sua consapevolezza di ereditare un'eredità sovranazionale danubiana". Franz Joseph, Tito ha tenuto insieme la Jugoslavia attraverso una miscela di repressione e, rispetto agli altri stati comunisti, benevolenza. Ora gli stati che una volta erano parte della Jugoslavia troveranno pace e sicurezza solo attraverso un nuovo sistema imperiale ben più benigno: l'Unione europea. Quindi ciò che accade nel cuore dell'Europa - se, ad esempio, la Francia si unisce alla Gran Bretagna nel cercare di uscire dall'Unione Europea - è fondamentale per il resto del continente.

Robert D. Kaplan è autore di "Balkan Ghosts" e "In Shadow Europe".

L'Europa, con tutta evidenza, non esiste. Essa non è né un continente né una cultura né un popolo né una storia. Essa non è definita né da una frontiera unica né da un destino o un sogno comune. Esistono in compenso degli europei, che però sfuggono quando si cerca di definire in modo più preciso i contorni.

(Jacques Attali)

Continua da pagina 3

Juncker: Gli USA dovrebbero attuare le sanzioni russe solo dopo la consultazione dell'UE

Un sondaggio pubblicato venerdì ha suggerito che gli elettori in otto paesi europei - Francia, Spagna, Germania, Italia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Paesi Bassi e Svezia - avrebbe-

ro ora più probabilità di vedere l'adesione all'Unione europea come un vantaggio per il loro paese rispetto al referendum della Gran Bretagna di Brexit la scorsa estate. Lo studio è stato commissionato dalla Fondazione Friedrich Ebert, un think tank di Berlino con legami con i socialdemocratici tedeschi.

"La decisione britannica Brexit è stata vista da molti in Europa come

un appello per chiudere le file", ha detto Juncker. "Nessuno dei 27 Stati membri è crollato".



BUONE NOTIZIE ECONOMICHE, MA COME SOSTENIBILI?

L'economia dell'UE è nel suo quinto anno di recupero e sembra che prende forma un circolo virtuoso: la fiducia libera le persone a iniziare la spesa, favorendo i settori delle costruzioni, dei retail e dei beni immobili e migliorando le prospettive delle banche europee in difficoltà, i cui investimenti in questi settori continuano a pesare. Con le banche che sembrano un po' più sicure, i timori di una ripetizione delle crisi bancarie e fiscali si ritirano, portando a più spesa. Tuttavia, a meno del 2 per cento, la crescita rimane sottotono. Numerosi stati stanno ancora lottando con le conseguenze delle crisi, compresa l'alta disoccupazione e debiti privati e pubblici.

Il modello economico europeo è sempre più conteso. La liberalizzazione del commercio all'interno e all'esterno dell'UE, lunga fonte di crescita, è oggi profondamente controversa in Europa. L'accordo di libero scambio dell'UE con il Canada è stato ultimato con grande difficoltà. L'accordo commerciale UE-Giappone firmato a Luglio ha beneficiato della volontà di entrambe le parti di dimostrare a Trump che l'agenda del libero commercio può prosperare anche senza la leadership statunitense. Ma il processo di ratifica potrebbe rivelare molti cittadini dell'Unione europea ad essere più vicini a Trump che alle opinioni di Tusk sull'argomento.

Mentre la globalizzazione ha portato grandi opportunità e benefici, una parte importante della popolazione europea ha perso da questo processo. L'elevata disoccupazione, i salari stagnanti e la crescente disuguaglianza hanno aggiunto all'alienazione dei cittadini. Il senso che le disposizioni economiche prevalenti sono profondamente ingiuste alle persone ordinarie e che i loro figli finiranno più poveri di se stessi, sta guidando molte persone verso scelte politiche estreme.

Semplicemente tornare ai modi tradizionali della politica commerciale non sembra essere un'opzione. Affinché l'Europa cominci a crescere in maniera più impressionante e sostenibile, i leader dell'UE dovranno intraprendere una serie di passi aggiuntivi. La Germania dovrà avviare la conversione delle sue eccedenze in investimenti per ridurre gli squilibri dell'economia europea. Il commercio rimarrà importante per la crescita, ma i negoziati futuri devono fare un lavoro migliore per affrontare le richieste dei cittadini per proteggere gli standard ambientali e sociali e prendere seriamente gli interessi dei potenziali perdenti derivanti dalle operazioni commerciali.

Per mettere l'euro su base sostenibile, l'UE dovrà correggere la disallineazione tra la sua politica monetaria unificata, le sue rigide norme (ma non sempre rigorose) e gli strumenti di politica economica relativamente deboli della zona euro. Le discussioni sulla riforma sono state ostacolate da una divisione tra i paesi del sud dell'eurozona, che insistono per una maggiore solidarietà attraverso i trasferimenti e la condivisione dei rischi e i partner settentrionali, che privilegiano le riforme strutturali e la necessità di attenersi alle regole fiscali convenute. Il dialogo deve andare oltre lo sterile scontro delle posizioni dogmatiche ed esplorare soluzioni creative che possono colmare il divario.

Sotto la pressione acuta della crisi finanziaria, l'architettura della zona euro è stata notevolmente rafforzata. Ma dal 2012 in poi, l'impulso della riforma si è ridotto insieme alla pressio-

ne dei mercati finanziari. Non esistono ancora strumenti sufficienti per sostenere una convergenza economica sostenibile tra i membri della zona euro. E finché le prospettive economiche degli Stati partecipanti divergono notevolmente, l'euro rimane esposto a crisi politiche ed economiche ricorrenti.

MIGRAZIONE - LA CALMA PRIMA DELLA PROSSIMA TEMPESTA?

Anche se il numero complessivo di immigrati e rifugiati in Europa è diminuito, il continente continua a lottare con le ripercussioni politiche della crisi iniziata nel 2015. Gli atteggiamenti verso l'immigrazione sono diventati molto più negativi in molti paesi, con paure di terrorismo e di criminalità, sentimenti xenofobi che scatenano un circolo vizioso di insufficiente integrazione dei nuovi arrivati, tensioni crescenti e crescente alienazione dei residenti stranieri.

Un ritorno alla crisi rimane possibile. La pressione globale in materia di migrazione è probabile che aumenti in considerazione della popolazione in rapida crescita dell'Africa, delle sofferenze in alcuni paesi africani e della relativa ricchezza europea. Oltre ai piloti economici, l'instabilità politica resta un fattore. Le continue turbolenze in Medio Oriente e la fragilità di alcuni stati dell'Africa settentrionale potrebbero portare ad un altro improvviso aumento dei flussi di rifugiati verso l'Europa.

La capacità dell'Unione di controllare le sue frontiere esterne è migliorata in misura minore con procedure più severe e l'istituzione di un'agenzia di frontiera e di guardia costiera. Ma la gestione efficace delle migrazioni richiederà una reale partnership con i paesi di origine e di transito. E ciò richiederà incentivi finanziari significativamente maggiori, maggiore disponibilità a offrire percorsi legali per i migranti e azioni operative più dirette sul campo, come la sicurezza nel Sahel o la stabilizzazione della situazione in Libia.

Sul fronte interno, l'Unione europea ha ottenuto poco per garantire una condivisione più equa fra i suoi Stati membri e sviluppare politiche più integrate in materia di asilo e migrazione, che renderebbero lo spazio Schengen più robusto. Poiché un certo numero di stati continuano ad imporre controlli temporanei alle frontiere, Schengen non è ancora tornato alla piena funzionalità.

A differenza della crisi dell'euro, in cui il pericolo di catastrofe economica ha costretto i paesi dell'area euro a riunirsi e rafforzare i loro strumenti comuni, la crisi migratoria ha spinto gli Stati membri a parte. Molti governi si affidano principalmente a mezzi nazionali per gestire i flussi migratori e sembrano riluttanti a trasferire ulteriori poteri in questo campo a livello europeo.

IL POPULISMO - NON PANDEMICO, MA UN MALATTIA CRONICA?

L'effetto domino che molti osservatori si aspettavano dopo il referendum di Brexit e l'elezione di Trump non hanno avuto luogo. Gli olandesi hanno tenuto la sfida del leader di destra Farel Geert Wilders nelle

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

elezioni parlamentari dei Paesi Bassi a marzo e in Francia, Le Pen è stato fortemente sconfitto nel secondo turno delle elezioni presidenziali a maggio. È risultato che la febbre populista non è facilmente trasmessa da paese a paese; Le dinamiche politiche locali rimangono dominanti. Inoltre, le preoccupazioni su Brexit e Trump sembrano aver spinto molti elettori all'opzione più sicura dei partiti di centro. Le stesse preoccupazioni per una destabilizzazione dell'Europa hanno dato luogo ad una nuova ondata di mobilitazione di base per l'Europa e le società aperte e liberali.

Nonostante queste recenti battute d'arresto, i populistici non sono affatto una forza persa. Le Pen ha ricevuto quasi due volte il maggior numero di voti nel secondo turno delle elezioni presidenziali del 2017 come suo padre nel 2002. Nel primo turno, lei e un altro candidato contro l'insediamento dalla sinistra, Jean-Luc Mélenchon, insieme hanno ricevuto solo 3 Punti percentuali inferiori alla votazione minima rispetto ai due candidati stabiliti, Macron e François Fillon. Se Macron non riesce a portare avanti le sue riforme promesse, i populistici a destra ea sinistra potrebbero avere un ulteriore vantaggio nelle elezioni presidenziali nel 2022.

I partiti populistici rimangono al potere in Ungheria e Polonia, dove propagano politiche euroscettiche e illiberali e fanno parte dei governi di coalizione altrove. La caratteristica dominante della politica europea oggi sembra essere la sua grande volatilità, come il Primo Ministro May in Gran Bretagna potrebbe attestare. A volte, forti oscillazioni nell'opinione pubblica, come l'elezione elettorale di Macron, beneficiano dell'integrazione europea. Ma il contrario potrebbe accadere altrettanto facilmente. I populistici di destra avranno probabilità di fare bene nelle prossime elezioni parlamentari in Austria e in Italia, dove le forti performance del Movimento Cinque Stelle e della Lega Nord, che respingono la partecipazione dell'Italia all'Eurozona, potrebbero provocare un rinnovato turbolenza nei mercati finanziari.

FERMARE LA DINAMICA CENTRIFUGA

La dichiarazione adottata da 27 leader dell'UE sul sessantesimo anniversario del Trattato di Roma nel marzo 2017 contiene la bella frase "La nostra Unione è indivisa e indivisibile". Purtroppo, nulla potrebbe essere più lontano dalla verità. Gli Stati membri dell'UE raramente sono stati divisi come sono attualmente.

Oltre che l'amara divisione Nord-Sud sulla governance dell'eurozona, ora c'è una divisione East-West sulla ripartizione degli oneri e la solidarietà nell'accogliere i rifugiati. Nei prossimi negoziati sul prossimo quadro di bilancio pluriennale dell'UE, le difficoltà già forti tra i pagatori netti ei destinatari netti riguardanti la dimensione dei fondi strutturali saranno aggravati dalla mancanza di bilancio derivante da Brexit. I valori democratici e lo stato di diritto - una volta presunti fondamenti comuni dell'UE - sono diventati controversi a causa di politiche illiberali in Ungheria e in Polonia. E il desiderio di alcuni vecchi Stati membri guidati dalla Francia e dalla Germania di approfondire l'integrazione se necessario nel quadro di gruppi più piccoli di Stati membri suscita paure in altri paesi per diventare cittadini europei di seconda classe.

Forti scontri di interessi e controversie sono sempre stati parte dell'esperienza dell'UE e il superamento con i negoziati

tecnici è stata da sempre una delle forze dell'Unione. Tuttavia, tre aspetti della situazione attuale sembrano nuovi e problematici.

In primo luogo, il numero di questioni controverse è superiore a prima. L'UE e in particolare il suo principale forum di gestione delle crisi, il Consiglio europeo, non sono buone per il multitasking. Le grandi sfide tendono a monopolizzare l'attenzione dei dirigenti e ad attirare tutte le altre preoccupazioni. L'attuale proliferazione di problemi e di controversie potrebbe pertanto facilmente sovrastare la capacità negoziale dell'UE e provocare ritardi e blocchi.

In secondo luogo, le linee di divisione in una serie di aree coincidono: sulla ripartizione degli oneri dei rifugiati, sui fondi strutturali, sull'integrazione a più velocità e sull'accesso ai servizi sociali per i lavoratori dell'UE all'estero, gli stessi Stati membri vecchi e nuovi si contrappongono l'uno contro l'altro. Ciò indica un approfondimento tra gli Stati fondatori europei dell'Europa occidentale e alcuni paesi dell'Europa centrale e orientale che si sono uniti nel 2004 e nel 2007. In passato, l'UE ha spesso superato le divisioni attraverso un'ampia gamma di offerte multilaterali. Ma se le controversie diventano pesantemente politicizzate e aggravate da politiche euroscettiche e illiberali in alcuni paesi, la situazione potrebbe diventare difficile da gestire.

Terzo e seriamente, diversi anni di crisi hanno eroso la solidarietà tra gli Stati membri e i populistici hanno ridotto lo spazio dei governi per fare i compromessi. La fiducia nei partner e nelle istituzioni dell'UE è diminuita. Molti paesi sembrano attraversare una fase di rinazionalizzazione. I governi privilegiano gli interessi nazionali diretti e sono riluttanti a condividere ulteriori poteri a livello europeo. I leader sono confusi e divisi per il futuro corso dell'integrazione europea. L'antica visione federalista della UE è morta, ma nessuna nuova narrazione l'ha sostituita.

L'UE SEMPRE LA CORSA COME UN ATTORE INTERNAZIONALE

Le riforme del Trattato di Lisbona non hanno affrontato i fondamentali deficit strutturali della politica estera dell'UE: l'esistenza di politiche estere nazionali parallele e la necessità di unanimità decisionale. Gli Stati membri non hanno sfruttato appieno le potenzialità del nuovo quadro istituzionale. I paesi più grandi continuano a privilegiare le loro politiche estere nazionali e molti di quelli più piccoli si allontanano dai costi e dai rischi di una serie di azioni collettive.

Di conseguenza, la velocità con cui l'UE ha sviluppato la propria capacità non ha mantenuto il passo con il deterioramento dell'ambiente di sicurezza dell'UE. Paradossalmente, il comportamento russo aggressivo in Oriente e l'intensificarsi delle turbolenze nel Sud sembrano aver smorzato piuttosto che una maggiore ambizione delle politiche estere collettive degli Stati membri dell'UE. E così, l'influenza globale dell'UE nei suoi quartieri è andata giù e non in su.

L'ultima sfida, le prime politiche dell'America di Trump e la possibile fine del ruolo fondamentale degli Stati Uniti nel mantenere l'ordine internazionale, dovrebbero essere considerati come la chiamata di risveglio definitiva.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Di fronte al disimpegno degli Stati Uniti, è necessario che l'Unione europea prenda una maggiore responsabilità sia nelle regioni limitrofe che a livello mondiale. Ma questo non può essere fatto sulla base del business come al solito o attraverso lo sviluppo delle capacità incrementali. C'è la necessità di un cambiamento qualitativo nella priorità che l'UE assegna agli sforzi collettivi sulle politiche estere e di sicurezza.

Quando la Gran Bretagna parte, l'Unione perderà uno dei suoi attori più capaci di politica estera, ma anche uno Stato membro che ha deciso di rafforzare le strutture europee di sicurezza e di difesa. Senza il Regno Unito, il caso per una maggiore coerenza e solidarietà tra gli Stati membri rimanenti sarà ancora più urgente. E i paesi che si sono nascosti dietro la resistenza britannica dovranno dimostrare se sono disposti a impegnarsi seriamente in un ruolo esterno più forte per l'UE. Il fatto che la necessità di un investimento sostanziale nelle capacità diplomatiche, di sicurezza e di difesa sia ormai ampiamente riconosciuta sia uno sviluppo positivo. Tuttavia, non c'è tempo da perdere. Il disordine globale in aumento non si ferma e attende che l'UE sia pronta.

Restare realistici

È importante che l'unione elimini la compiacenza e la fiducia. Sarebbe ridicolo pensare che l'Unione europea sia emersa dalle sue crisi e ora può concentrarsi sul suo nuovo ruolo come unico garante dell'ordine del mondo liberale. Infatti, nessuno dei problemi o delle controversie che hanno gravato l'UE nell'ultimo anno è stato veramente risolto.

Un angolo potrebbe essere stato trasformato, come ha espresso Tusk, ma una nuova crisi potrebbe stare in agguato dietro l'angolo successivo. Se vogliono evitare ulteriori disillusioni e rabbia, i leader devono prendere in considerazione questa realtà nel loro messaggio. Hanno bisogno di rimanere sobri e franchi sui problemi e resistere alle tendenze bipolari dei media.

Non è questo il momento di una ristrutturazione globale dell'Unione europea. È buono che Merkel abbia recentemente espresso l'apertura al cambiamento del trattato dell'UE, perché a lungo termine la riforma reale richiederà questo passo. Ma ha bisogno di attenta preparazione. Al momento, anche nel caso improbabile che i 27 membri dell'Unione europea post Brexit potessero concordare tali progetti, le loro riforme proposte verosimilmente sarebbero rifiutate nei referendum nazionali.

Allo stesso tempo, gli Stati membri dovrebbero evitare l'approccio antincendio alle riforme che hanno caratterizzato gli ultimi anni. Anche se solo i passaggi legislativi incrementali sembrano realistici per il momento, dovrebbero ancora basarsi su un piano coerente. È per questo che l'idea di una mappa stradale per una più profonda integrazione europea che Macron e Merkel hanno accettato di sviluppare ha meriti. Ciò consentirebbe una progressione graduale da misure più moderate a quelle più ambiziose.

Nel concepire un tale piano, l'Unione europea dovrebbe assegnare la massima priorità per migliorare la sua resilienza. L'unione continuerà a fronteggiare enormi sfide esterne e interne. Gli sforzi dovrebbero pertanto concentrarsi prima e soprattutto sul rendere le politiche e le istituzioni più robuste e resistenti alle crisi. Le nuove imprese devono attendere che

siano stati consolidati i progetti non completati come la zona euro e la Schengen.

Nell'UE eterogenea di oggi, la cooperazione francese-tedesca è una condizione necessaria ma non sufficiente affinché l'UE progredisca. Dopo le elezioni parlamentari di settembre in Germania, sia Parigi che Berlino avranno probabilmente dei leaders pro-europei con forti nuovi mandati, un'ottima opportunità per sviluppare un programma comune di riforma dell'UE.

Ma questo non è il periodo di Helmut Kohl e François Mitterrand, quando la leadership tedesco-francese era ampiamente accettata e sostenuta da altri membri dell'UE. Nella costellazione più complessa di oggi, Parigi e Berlino dovranno impegnarsi con altri Stati membri fin dall'inizio per assemblare una massa critica di sostegno alla riforma. Sarebbe utile se alcune iniziative venissero co-autorate da governi su entrambi i lati delle divisioni nord-sud e est-ovest. Per evitare i blocchi, c'è anche la necessità di approfondire i partner più impacciati e mirare a un equo equilibrio tra benefici e costi che riunisca tutti gli Stati membri.

Le tendenze più positive degli ultimi mesi costituiscono una buona base per rilanciare un ampio dibattito pubblico sulla direzione futura dell'UE. Tali consultazioni potrebbero essere sostenute dai governi e dalle istituzioni dell'UE e attingere alle varie iniziative di base recentemente emerse. Una conversazione così inclusiva a livello europeo, nazionale, regionale e locale potrebbe essere una valida fonte di nuove idee e rafforzare il sostegno alla riforma dell'UE.

Per affrontare la crescente diversità tra gli Stati membri dell'UE e ampliare il margine di manovra per i singoli governi ma ancora consentire un'integrazione più profonda quando necessario, l'UE avrà bisogno di maggiore flessibilità. Ciò include la possibilità che piccoli gruppi di stati si muovano in avanti. Senza una flessibilità sufficiente, le forze centrifughe potrebbero rompere l'UE a parte. Ma se l'unione avesse una grande flessibilità, la solidarietà e la coesione tra gli Stati membri queste forze scomparirebbero. La velocità multipla è pertanto inevitabile, ma come reazioni negative in particolare nell'Europa centrale hanno dimostrato, può anche essere molto divisiva. Ci sono necessità di forti salvaguardie per garantire che la differenziazione non comporti una frammentazione o diverse classi di adesione all'UE.

L'Unione europea dovrebbe mirare alla più grande unità e alla flessibilità necessaria. La velocità variabile deve rimanere una misura di ultima istanza. Gruppi più stretti di paesi dovrebbero rimanere aperti agli altri Stati membri per aderire più tardi sulla base di criteri oggettivi. E l'UE deve preservare una forte base comune che funge da interessi di tutti i membri. L'Unione dovrà quindi proteggere l'integrità del mercato unico - con la libera circolazione di capitali, beni, manodopera e servizi - e sviluppare ulteriormente le basi giuridiche e istituzionali. La politica estera è da tempo una preoccupazione secondaria nel lavoro dell'UE. Questo non può più essere giustificato nell'attuale ambiente di sicurezza.

Segue in ultima

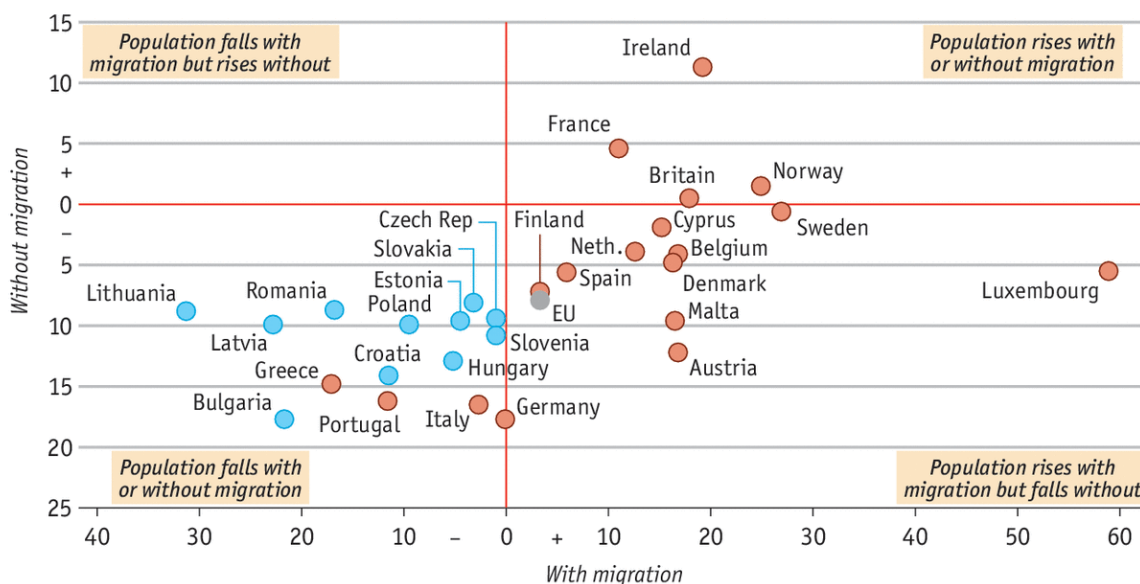
PERCHE' L'EUROPA HA BISOGNO DI PIU' MIGRANTI

SENZA DI ORO LA POPOLAZIONE DEL CONTINENTE DIMINUIREBBE

Shrinking prospects

Europe, population change with or without migration
2017-50 forecast, %

Europe: ● Western ● Eastern



Source: Eurostat

Economist.com

I più grandi paesi dell'Europa erano una volta tra i più grandi in tutto il mondo. Nel 1950, quattro dei dieci stati più popolosi del mondo erano solo nell'Europa occidentale. Ma decenni di calo dei tassi di natalità hanno portato a una crescita della popolazione più lenta in Europa che in altre regioni. Entro il 2017, il paese più popoloso d'Europa, la Germania, è classificato al 16 ° posto a livello mondiale. Il tasso di natalità del continente è ora così basso che la popolazione totale di molti paesi europei ha cominciato a diminuire.

Una soluzione è quella di attirare più stranieri. L'Eurostat, agenzia statistica dell'Unione europea, ha dichiarato che la popolazione della regione è aumentata nel 2016 solo a causa dell'immigrazione. Il numero di nascite e decessi è stato uguale a 5,1 m ciascuno, mentre la migrazione netta ha aumentato la popolazione da 1,5 a 511,8 m. In 13 dei suoi 28 paesi membri, più persone sono morte di quanto sia nato lo scorso anno. Ma non tutti hanno visto che le loro popolazioni cadono. Una grande assunzione di migranti in Germania (principalmente i rifugiati siriani) e una minore migrazione netta in Finlandia e Polonia significava che le popolazioni ancora riuscivano a crescere.

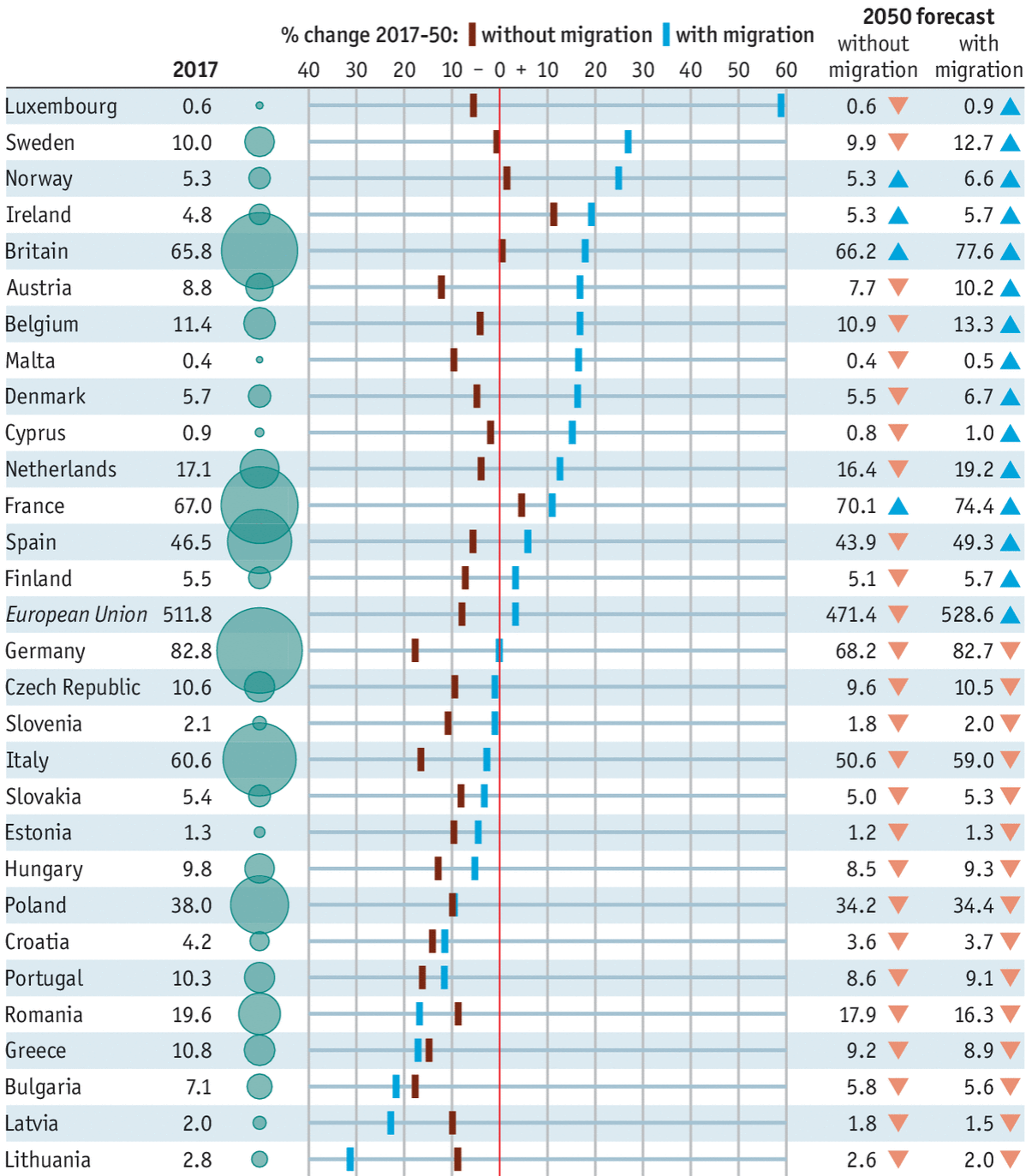
[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per tutte le difficoltà politiche che i migranti possono causare, l'Europa avrà bisogno di più se vuole evitare di restringersi. Entro il 2050, Eurostat stima che solo l'Irlanda, la Francia, la Norvegia e la Gran Bretagna vedranno che le loro popolazioni crescono senza migrazione. Al contrario, la Germania e l'Italia hanno bisogno dei migranti male: senza nuovi arrivati, avrebbero un declino del 18% e del 16%. E anche se la migrazione continua, la previsione centrale di Eurostat ritiene che la Germania continuerà a mantenere la sua attuale popolazione di 82,8 milioni.

Migration nations

Europe, population, m



Source: Eurostat

Economist.com

Segue alla successiva

Italia: nascite, morti e migranti

L'Italia, entrata nel 2015 nella recessione demografica, anche l'anno scorso ha proseguito il trend negativo: la popolazione residente è infatti calata di 76mila unità (-0.13%).

Il risultato è frutto della diminuzione delle nascite (sotto quota 500mila), in costante crisi a partire dal 2009 quando erano 100mila in più di oggi e in linea con il numero dei decessi. A partire da quella data, invece, a un tracollo della natalità si è aggiunto un aumento delle morti, rendendo amaro il conto finale del 2016: -140mila in tutto, come se scomparisse una intera città delle dimensioni di Salerno.

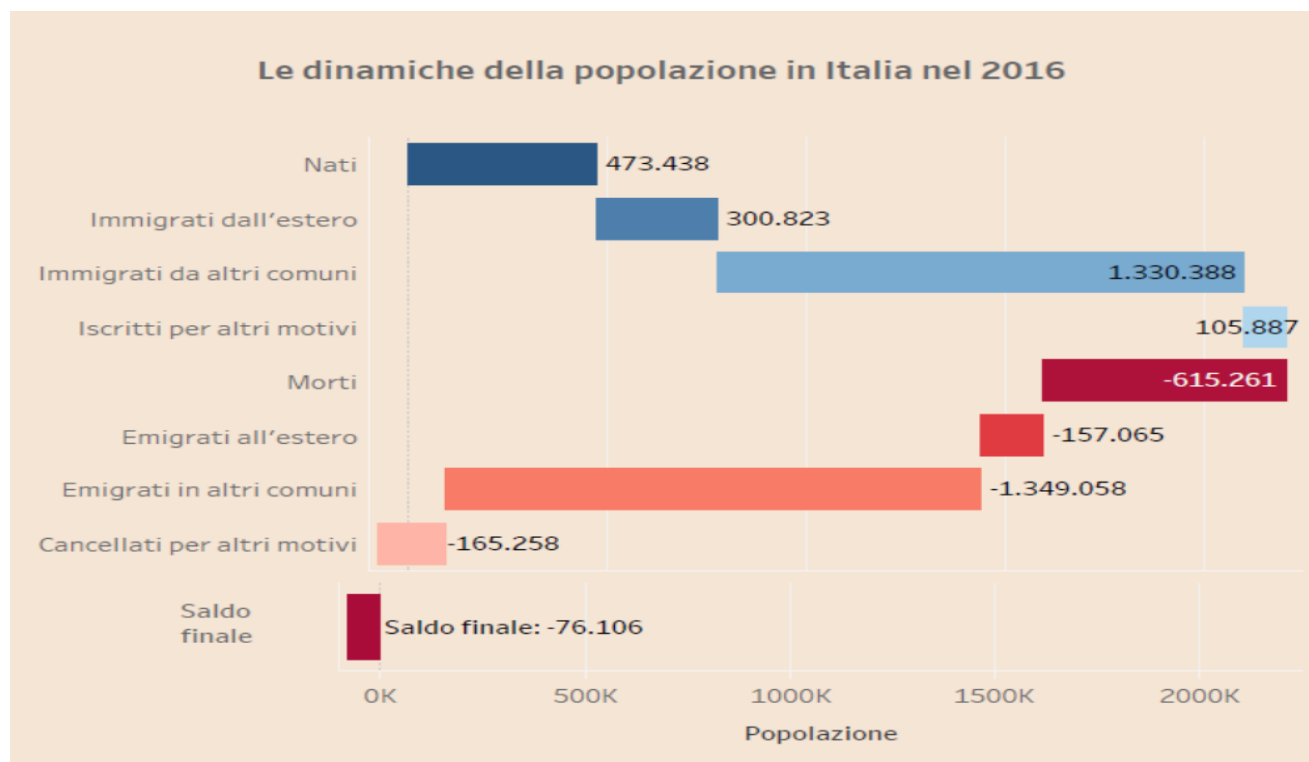
Come nel 2015, anche lo scorso anno questo elemento è stato solo parzialmente mitigato dagli altri fenomeni.

L'immigrazione di 260mila stranieri e il rimpatrio di 40mila italiani che vivevano fuori dai confini nazionali

non basta a salvare la demografia: 115mila cittadini hanno deciso di lasciare l'Italia per andare all'estero e sono stati seguiti nella stessa scelta da 42mila stranieri che vivevano nella Penisola.

Le regioni contribuiscono diversamente al risultato finale e tuttavia il saldo naturale, cioè la differenza tra nascite e morti, è positivo solo in Trentino-Alto Adige; in fondo alla classifica compare il Piemonte, con -20mila unità. Il saldo complessivo, che tiene invece conto degli spostamenti interni al territorio, vede positive oltre al Trentino-Alto Adige, sono Lazio, Lombardia ed Emilia-Romagna. Le regioni la cui popolazione è maggiormente calata sono la Basilicata e il Molise: in soli dodici mesi hanno perso un abitante ogni 200, per cause naturali o per spostamenti, sul territorio o all'estero.

Dati Istat



Continua dalla precedente

Anche sostenere la migrazione a livelli attuali è improbabile che impedisca la maggior parte dei paesi dell'Est e del Mediterraneo a restringersi. L'ex gruppo ha perso la gente fin dalla rottura dell'Unione Sovietica. Quando questi paesi hanno aderito all'UE, gran parte delle loro popolazioni è emigrato in paesi più ricchi per lavorare, e la maggior parte di essi sono rimasti lì. In Lettonia, uno dei cinque paesi in cui Eurostat progetta l'emigrazione peggiorerà il calo demografico, la popolazione è scesa di un'enorme 14% lo scorso anno. Per coloro che partono, la libertà di vivere e lavorare dove scelgono è un bene immenso. Ma i paesi in cui erano cresciuti affrontano un compito difficile. Devono attirare e trattenere nuovi lavoratori, aumentare i loro tassi di natalità o imparare a vivere con una popolazione in declino.

Da the economist

Sartori: “Siamo al disastro perché ci siamo illusi di integrare l’islam”

Di Paolo Battisti -

Ormai è una lotta senza quartiere quella tra gli immigrati che stanno invadendo il nostro Paese e i cittadini italiani e le forze dell’ordine che cercano, senza l’aiuto del Governo, di gestire questa orda di persone che spesso si rendono protagonisti di gesti assolutamente illegali. In Italia nell’ultimo anno sono stati circa centomila i profughi che sono arrivati in Italia, contro gli 8mila della Spagna e i 4mila della Grecia. Un esodo che non conosce confini e che ormai sta assumendo dei contorni da tragedia, sia per i cittadini italiani che, in piena crisi economica, si trovano a dover fronteggiare anche questo problema, sia per gli stessi immigrati che vivono in situazioni di degrado assoluto.

Giovanni Sartori, fiorentino, 91 anni (quasi 92), considerato fra i massimi esperti di scienza politica a livello internazionale, da anni è attento osservatore dei temi-chiave di oggi: immigrazione, Islam, Europa. In questa intervista al quotidiano online www.ilgiornale.it il politologo fa una disamina molto interessante sulla situazione del nostro Paese:

Professore su queste parole si gioca il nostro futuro.

«Su queste parole si dicono molte sciocchezze».

Su queste parole, in Francia, intellettuali di sinistra ora cominciano a parlare come la destra. Dicono che il multiculturalismo è fallito, che i flussi migratori dai Paesi musulmani sono insostenibili, che l’Islam non può integrarsi con l’Europa democratica...

«Sono cose che dico da decenni».

Anche lei parla come la destra?

«Non mi importa nulla di destra e sinistra, a me importa il buonsenso. Io parlo per esperienza delle cose, perché studio questi argomenti da tanti anni, perché provo a capire i meccanismi politici, etici e economici che regolano i rapporti tra Islam e Europa, per proporre soluzioni al disastro in cui ci siamo cacciati».

Quale disastro?

«Illudersi che si possa integrare pacificamente un’ampia comunità musulmana, fedele a un monoteismo teocratico che non accetta di distinguere il potere politico da quello religioso, con la società occidentale democratica. Su questo equivoco si è scatenata la guerra in cui siamo».

Perché?

«Perché l’Islam che negli ultimi venti-trent’anni si è

risvegliato in forma acuta –

infiammato, pronto a farsi esplodere e assistito da nuove tecnologie sempre più pericolose – è un Islam

incapace di evolversi. È un monoteismo teocratico fermo al nostro Medioevo. Ed è un Islam incompatibile con il monoteismo occidentale. Per molto tempo, dalla battaglia di Vienna in poi, queste due realtà si sono ignorate. Ora si scontrano di nuovo».

Perché non possono convivere?

«Perché le società libere, come l’Occidente, sono fondate sulla democrazia, cioè sulla sovranità popolare. L’Islam invece si fonda sulla sovranità di Allah. E se i musulmani pretendono di applicare tale principio nei Paesi occidentali il conflitto è inevitabile».

Sta dicendo che l’integrazione per l’islamico è impossibile?

«Sto dicendo che dal 630 d.C. in avanti la Storia non ricorda casi in cui l’integrazione di islamici all’interno di società non-islamiche sia riuscita.

Pensi all’India o all’Indonesia».

Quindi se nei loro Paesi i musulmani vivono sotto la sovranità di Allah va tutto bene, se invece...

«...se invece l’immigrato arriva da noi e continua ad accettare tale principio e a rifiutare i nostri valori etico-politici significa che non potrà mai integrarsi. Infatti in Inghilterra e Francia ci ritroviamo una terza generazione di giovani islamici più fanatici e incattiviti che mai».

Ma il multiculturalismo...

«Cos’è il multiculturalismo? Cosa significa? Il multiculturalismo non esiste. La sinistra che brandisce la parola multiculturalismo non sa cosa sia l’Islam, fa discorsi da ignoranti. Ci pensi. I cinesi continuano a essere cinesi anche dopo duemila anni, e convivono tranquillamente con le loro tradizioni e usanze nelle nostre città. Così gli ebrei. Ma i musulmani no. Nel privato possono e devono continuare a professare la propria religione, ma politicamente devono accettare la nostra regola della sovranità popolare, altrimenti devono andarsene».

[Segue alla successiva](#)

OPINION

Il Papa: proteggere i migranti, nazionalità alla nascita.

Quattro azioni: accogliere

Ecco allora i quattro verbi-azione che il Papa propone: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Per ognuno di loro il Messaggio offre anche indicazioni pratiche su come attuare questo invito. L'accogliere diventa "innanzitutto offrire a migranti e rifugiati ingresso sicuro e legale nei Paesi di destinazione" in modo che si sfugga al traffico di esseri umani. Sì, dunque, a visti umanitari, ai ricongiungimenti familiari, alla creazione di corridoi umanitari, alla formazione del personale di frontiera perché sappia operare nel rispetto della dignità umana. Forte chiaro il no a "espulsioni collettive e arbitrarie".

[Segue in ultima](#)

Continua dalla precedente

Se la sente un benpensante di sinistra le dà dello xenofobo.

«La sinistra è vergognosa. Non ha il coraggio di affrontare il problema. Ha perso la sua ideologia e per fare la sua bella figura progressista si aggrappa alla causa deleteria delle porte aperte a tutti. La solidarietà va bene. Ma non basta».

Cosa serve?

«Regole. L'immigrazione verso l'Europa ha numeri insostenibili. Chi entra, chiunque sia, deve avere un visto, documenti regolari, un'identità certa. I clandestini, come persone che vivono in un Paese illegalmente, devono essere espulsi. E chi rimane non può avere diritto di voto, altrimenti i musulmani fondano un partito politico e con i loro tassi di natalità micidiali fra 30 anni hanno la maggioranza assoluta. E noi ci troviamo a vivere sotto la legge di Allah. Ho vissuto trent'anni negli Usa. Avevo tutti i diritti, non quello di voto. E stavo benissimo».

E gli sbarchi massicci di immigrati sulle nostre coste?

«Ogni emergenza ha diversi stadi di crisi. Ora siamo all'ultimo, lo stadio della guerra – noi siamo gli aggrediti, sia chiaro – e in guerra ci si difende con tutte le armi a disposizione, dai droni ai siluramenti».

Cosa sta dicendo?

«Sto dicendo che nello stadio di guerra non si rispettano le acque territoriali. Si mandano gli aerei verso le coste libiche e si affondano i barconi prima che partano. Ovviamente senza la gente sopra. È l'unico deterrente all'assalto all'Europa. Due-tre affondamenti e rinunceranno. Così se vogliono entrare in Europa saranno costretti a cercare altre vie ordinarie, più controllabili».

Se la sente uno di quegli intellettuali per i quali la colpa è sempre dell'Occidente...

«Intellettuali stupidi e autolesionisti. Lo so anch'io che l'Inquisizione è stata un orrore. Ma quella fase di fanatismo l'Occidente l'ha superata da secoli. L'Islam no. L'Islam non ha capacità di evoluzione. È, e sarà sempre,

ciò che era dieci secoli fa. È un mondo immobile, che non è mai entrato nella società industriale. Neppure i Paesi più ricchi, come l'Arabia Saudita. Hanno il petrolio e tantissimi soldi, ma non fabbricano nulla, acquistano da fuori qualsiasi prodotto finito. Il simbolo della loro civiltà, infatti, non è l'industria, ma il mercato, il suq».

Si dice che il contatto tra civiltà diverse sia un arricchimento per entrambe.

«Se c'è rispetto reciproco e la volontà di convivere sì. Altrimenti non è un arricchimento, è una guerra. Guerra dove l'arma più potente è quella demografica, tutta a loro favore».

E l'Europa cosa fa?

«L'Europa non esiste. Non si è mai visto un edificio politico più stupido di questa Europa. È un mostro. Non è neppure in grado di fermare l'immigrazione di persone che lavorano al 10 per cento del costo della manodopera europea, devastando l'economia continentale. Non è questa la mia Europa».

Qual è la sua Europa?

«Un'Europa confederale, composta solo dai primi sei/sette stati membri, il cui presidente dev'essere anche capo della Banca europea così da avere sia il potere politico sia quello economico-finanziario, e una sola Suprema corte come negli Usa. L'Europa di Bruxelles con 28 Paesi e 28 lingue diverse è un'entità morta. Un'Europa che vuole estendersi fino all'Ucraina... Ridicolo. Non sa neanche difenderci dal fanatismo islamico».

Come finirà con l'Islam?

«Quando si arriva all'uomo-bomba, al martire per la fede che si fa esplodere in mezzo ai civili, significa che lo scontro è arrivato all'entità massima».

Da i-news24



[Continua da pagina 19](#)

Proteggere il loro cammino

Anche il proteggere viene declinato dal Papa con alcune proposte operative concrete. In primo luogo l'informazione, sia in Patria sia nei luoghi in cui si recheranno, per evitare "pratiche di reclutamento illegale". Ma anche con il riconoscimento e la valorizzazione delle "capacità e delle competenze dei migranti, richiedenti asilo e rifugiati", che rappresentano "una vera risorsa per le comunità che li accolgono". Dunque integrazione passando dal mondo del lavoro, perché in esso vi è anche la dignità dell'uomo. Un pensiero il Papa lo rivolge anche ai minori, specialmente quelli non accompagnati, affinché, in assenza di documenti reali, diventino apolidi. Il Papa chiede che nel rispetto del diritto universale a una nazionalità «questa va riconosciuta e opportunamente certificata a tutti i bambini e le bambine al momento della nascita».

Promuovere la dignità della persona

Promuovere è il terzo verbo-azione indicato dal Messaggio. In questo punto il Papa invita la comunità che accoglie di "mettere queste persone in condizione di realizzarsi come persone in tutte le loro dimensioni", compresa quella religiosa, garantendo "a tutti gli stranieri presenti sul territorio la libertà di professioni e pratica religiosa". E ancora una volta l'integrazione lavorativa è una azione da promuovere con sempre maggior efficacia.

Integrare, cioè incontrarsi

Non meno importante la quarta pista di lavoro: integrare. Questo non vuole dire affatto assimilare, precisa papa Francesco nel suo messaggio, ma "aprirsi a una maggior conoscenza reciproca per accogliere gli aspetti validi" di cui ogni cultura è portatrice. Ecco allora l'invito ad accelerare questo processo anche "attraverso l'offerta di cittadinanza slegata da requisiti economici e linguistici e di percorsi di regolarizzazione straordinaria per migranti che possano vantare una lunga permanenza nel Paese".

La responsabilità degli Stati

Non manca infine un chiaro e diretto richiamo alla responsabilità degli Stati di tutto il mondo che, ricorda il Papa, "durante il vertice all'Onu nel settembre 2016 hanno espresso chiaramente la loro volontà di prodigarsi a favore di migranti e dei rifugiati". Forte anche l'invito alla comunità cristiana "ad approfittare di ogni occasione per condividere questo messaggio con tutti gli attori politici e sociali che sono coinvolti al processo che porterà all'approvazione dei patti globali, così come si sono impegnati a fare entro la fine del 2018".



Continua da pagina 14

Ci deve essere una leadership più focalizzata e proattiva, un maggior investimento in risorse diplomatiche, un coordinamento più stretto e una condivisione sistematica di informazioni e analisi tra gli Stati membri e le istituzioni.

Nell'approccio dell'UE alla sicurezza e alla difesa, ci sono già segni di una nuova serietà. Le decisioni recenti per creare un fondo europeo di difesa per finanziare la ricerca, per consentire a Stati membri più ambiziosi e capaci di avanzare sulla cooperazione in materia di difesa e di garantire un finanziamento permanente per la diffusione di gruppi di combattimento non sarebbe stato possibile solo pochi mesi fa.

Ancora più importante, dopo un lungo periodo di declino, le spese di difesa stanno aumentando nella maggior parte degli Stati membri. Ma rimangono dubbi in che misura i governi si avvalgano di questi nuovi strumenti collettivi. Anche se lo fanno, l'UE sarà ancora all'inizio dello sviluppo di capacità gravi in questo settore.

Se l'UE intende svolgere un ruolo significativo, questo può essere fatto solo attraverso una cooperazione rafforzata con altre organizzazioni come la NATO e le Nazioni Unite e la partnership con i paesi più apprezzati in tutto il mondo. L'Unione europea è unicamente posizionata per sviluppare reti e relazioni che possano rafforzare la stabilità regionale e garantire una governance globale. Mentre l'UE e i suoi partner possono compensare il disimpegno degli Stati Uniti in alcune

aree, rimangono questioni critiche, come la difesa territoriale o la non proliferazione, dove non esiste alcuna alternativa all'impegno americano. Il mantenimento di una relazione transatlantica funzionante nonostante tutte le turbolenze rimane pertanto una priorità fondamentale dei poli esteri dell'UE.

Senza dubbio, l'UE è in forma oggi più che la maggior parte degli osservatori si aspettasse all'inizio del 2017. Tuttavia, questo miglioramento è in larga misura psicologico. Deriva da una migliore prospettiva economica e dal fatto che alcune minacce percepite, come le vittorie populiste attese di destra nei Paesi Bassi e in Francia, non si sono realizzate.

Ma la fiducia di nuovi fondi sarà di breve durata se attesta i leader dell'UE alla serietà delle restanti sfide esterne e interne. Piuttosto, l'unione dovrebbe trasformare questa fiducia in energia positiva per sviluppare strategie realistiche per affrontare questi problemi. L'UE non è ancora fuori dal bosco, ma almeno ha ora l'energia per andare avanti e ha solo bisogno di riscoprire il suo senso di marcia.

Lehne è uno studioso a Carnegie Europe a Bruxelles, dove la sua ricerca è incentrata sullo sviluppo del trattato post-Lisbona della politica estera dell'Unione europea, con particolare attenzione alle relazioni tra l'UE e gli Stati membri..
Tomáš Valášek è direttore di Carnegie Europe, dove la sua ricerca si concentra sulla sicurezza e la difesa, sulle relazioni transatlantiche e sul vicinato orientale dell'Europa.